

Maria Luisa Ceccarelli Lemut

*Pellegrinaggio e culto di s. Jacopo a Pisa nel XII secolo: la figura di s. Bona*¹

[In corso di stampa in M. L. Ceccarelli Lemut, *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio* © dell'autrice -
Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Bona, nata a Pisa verso il 1156-1157 e morta il 29 maggio 1207, rappresenta, come il suo più famoso concittadino Ranieri, morto nel 1160², uno dei primi casi di santi laici operanti nella realtà cittadina italiana. Al pari di Ranieri, anch'essa si presenta come una figura di santa laica taumaturga, la cui vita fu fortemente contrassegnata dall'esperienza del pellegrinaggio, tanto da divenire per iniziativa del papa Giovanni XXIII la patrona delle assistenti di volo³.

Essa era figlia, forse illegittima, di Berta, una donna di provenienza sociale modesta, originaria della Corsica, e di Bernardo, un mercante pisano, il quale, tre anni dopo la nascita della figlia, lasciò Pisa per la Palestina, dove aveva un'altra famiglia, questa volta legittima⁴. Si noti qui che l'immigrazione corsa a Pisa era costituita proprio da persone di umili origini, spesso di condizione servile o addirittura schiavi⁵, e che piuttosto importante era la presenza di Pisani, prevalentemente mercanti, in Terrasanta⁶.

1. I testi della Vita

La biografia di Bona ci è pervenuta in due redazioni, dette dagli studiosi A e B, contenute in un passionario redatto intorno alla metà del Trecento, già proprietà delle Domenicane di S. Silvestro di Pisa e ora conservato nell'Archivio Capitolare di Pisa⁷.

Le due redazioni vennero scritte nel Duecento, pochi decenni dopo la morte della santa. Benché nate in ambienti ecclesiastici diversi e frutto di esigenze ben differenziate, sembrano derivare da un'unica fonte, la testimonianza del monaco pulsanese Paolo, personaggio che la stessa Bona volle a capo del monastero di S. Jacopo *de Podio* da lei fondato, e che in seguito, dal 1211 fino alla morte nel 1230, fu abate di un altro cenobio appartenente alla stessa congregazione benedettina pulsanese, S. Michele di Guamo, 4 km a Sud di Lucca⁸. Non sappiamo però se Paolo avesse redatto per scritto i suoi ricordi relativi alla santa o se invece la sua testimonianza si fosse tramandata solo in forma orale.

¹ Il testo di questo articolo nasce dalla fusione tra la comunicazione *La fondazione di S. Jacopo "de Podio" e la diffusione del culto giacobeo a Pisa nel XII secolo* (Congresso de Estudios Jacobeos, Santiago de Compostela, 4-6 novembre 1993), Santiago de Compostela 1995, pp. 155-161; e la conferenza *La dimensione esistenziale del pellegrinaggio: l'esempio di S. Bona*, letta alla Sezione di Cascina dell'Associazione Italia Nostra, di prossima pubblicazione tra le conferenze degli anni 1998-2000.

² Su s. Ranieri cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *La città e i santi: Pisa tra XII e XIII secolo*, in P. CASTELLI - M.L. CECCARELLI LEMUT (curr.), *Praesentia, potentia, reverentia. Aspetti della santità: S. Ranieri di Pisa*, Seminario di Studi (Pisa, 16 giugno 2000), in corso di stampa.

³ Cfr. B. MATTEUCCI, *S. Bona*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma 1963, coll. 234-236.

⁴ Archivio Capitolare di Pisa (ACP), ms. C. 181, c. 39r; G. DEL GRATTA, *La vita di S. Bona secondo il codice C. 181 dell'Archivio Capitolare di Pisa*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1980-1981, relatrice C. Frugoni, pp. 10-11; *Acta Sanctorum, Maii*, VII, Antverpiae 1688, p. 147.

⁵ Cfr. G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, n. ed. Firenze 1970, p.127; M. CARLINI, *Les Corses à Pise et dans le contado pisan du XIIe au XIIIe siècle*, mémoire de maîtrise sous la direction de G. Duby, Faculté des Lettres et Sciences Humaines d'Aix-en-Provence, 1968.

⁶ Cfr. L.-M. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land vom ersten Kreuzzug bis zum Tod Heinrichs von Champagne (1098-1197)*, Amsterdam 1989.

⁷ Ms. C. 181, cc. 38r-48v (testo B), 107r-121v (testo A). Sul problema delle fonti agiografiche relative a Bona cfr. E. MASSA, *Bona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma 1969, pp. 426-427; F. PANARELLI, *Culto dei santi e culto dei luoghi: il caso di S. Bona e il monastero di S. Jacopo de Podio*, in G. ROSSETTI (cur.), *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, 2, Pisa 1992, pp. 151-180, alle pp. 154-155; G. ZACCAGNINI, *Santa Bona da Pisa nel contesto storico, culturale e religioso del suo tempo*, conferenza tenuta a Pisa il 10 maggio 1992.

⁸ Su Paolo cfr. PANARELLI, *Culto dei santi*, p. 155 e nota 8.

Dei due testi, il più tardo è la *Vita* detta A, redatta verso la metà del Duecento e pubblicata dal Bollandista Daniel Papebrok, che ci appare come la versione più ricca e fantasiosa. Essa fu opera di un membro della canonica regolare di S. Martino in Kinzica⁹, la chiesa presso la quale abitava Bona, che ne divenne conversa e vi fu sepolta¹⁰. La santa, che era poverissima, viveva esercitando l'arte della filatura e, essendo rimasta sempre nella condizione laicale, dovette di necessità collegarsi con un centro religioso vicino, anche se in realtà, come vedremo, essa sentiva più forte il legame con i Pulsanesi. Questa redazione quindi intende non solo esaltare le virtù della santa, ma soprattutto diffondere attraverso la figura di Bona la fama dei canonici, proponendoli come modello di padre spirituale per le devote pisane.

Anteriori ad A e risalenti al secondo quarto del XIII secolo sono i tre testi che compongono il gruppo detto B, finora inedito, trascritto da Gabriella Del Gratta in una tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1980-1981. Esso fu redatto invece nell'ambito pulsanesi, cui Bona fu strettamente legata, ed infatti intende da un lato mettere in rilievo i forti vincoli e l'inserimento spirituale della santa in quel mondo monastico, dall'altro promuovere i due centri di culto posseduti dai monaci a Pisa, S. Michele degli Scalzi e S. Jacopo *de Podio*, facendo di Bona il tramite diretto tra i Pulsanesi e S. Jacopo Maggiore, il santo al quale, secondo l'agiografo, Cristo stesso affidò la santa¹¹.

A parte le diverse motivazioni e talune divergenze, le due redazioni riflettono memorie, impressioni e giudizi di contemporanei, e tuttavia la figura della santa, per il tipo di vita e per i miracoli di cui è presentata come protagonista, ci appare in una dimensione tra storia e leggenda: ancora in vita Bona appariva ai contemporanei un *exemplum*, un modello agiografico, da proporre in particolare alle donne pisane. Perciò noi non dobbiamo cercare tanto la precisa corrispondenza con eventi realmente accaduti, quanto il significato esemplare del personaggio, un'umile donna del popolo, non incardinata in un ordine religioso, ma laica¹².

⁹ *Acta Sanctorum, Maii*, VII, pp. 145-164. Sull'ambito di redazione cfr. PANARELLI, *Culto dei santi*, pp. 163-168; ZACCAGNINI, *Santa Bona*, al quale devo anche l'ipotesi di datazione. Panarelli ritiene preminente il legame di s. Bona con i canonici di S. Martino, da lui erroneamente chiamati agostiniani, mentre, come è noto, l'Ordine Agostiniano (*Fratres ordinis Eremitarum s. Augustini*) sorse nel 1256 per iniziativa del cardinale Riccardo Annibaldi dall'unione delle varie congregazioni di vita eremitica. Zaccagnini pone invece giustamente in rilievo i vincoli della santa con i Pulsanesi, interpretazione che ritengo preferibile. Sulla canonica di S. Martino cfr. M. RICCI, *La storia della canonica di S. Martino in Chinzica dalle origini fino alla soppressione del 1331*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1966-1967, relatore C. Violante; M. RONZANI, *L'organizzazione della cura d'anime nella città di Pisa (secoli XII-XIII)*, in *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana Medievale*, Galatina 1980, pp. 35-85, alle pp. 36, 41-42; sul quartiere di Kinzica nel XII secolo cfr. G. GARZELLA, *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardoromano alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990, pp. 115-119, 148-152, 182-186, 197-199, 237-242.

¹⁰ ACP, C. 181, c. 38v, 40v, 42r-v; DEL GRATTA, pp. 5, 20, 2-31; *Acta Sanctorum, Maii*, VII, pp. 148, 159. Sulle vicende della tomba cfr. *Ibid.*, p. 163. Il sarcofago romano, II secolo in.- III ex., già sepoltura della santa, si trova dal 1920 nel Camposanto Monumentale: cfr. P.E. ARIAS - E. GABBA - E. CRISTIANI, *Camposanto monumentale di Pisa. Le Antichità*, Pisa 1977, pp. 104-105. Allorché il 14 aprile 1363 il corpo della santa fu traslato nella ricostruita chiesa di S. Martino, venne rinvenuta una lamina plumbea, ora perduta, con la scritta "ANNO DOMINICE INCARNATIONIS MCCVIII, QUARTO KALENDAS IUNII. VENERABILIS RE ET NOMINE BONA DEVOTA HUIUS ECCLESIE ET MINISTRA REQUIESCIT" (*Acta Sanctorum, Maii*, VII, p. 163). Attualmente nella canonica della chiesa è conservata un'altra lamina con la scritta "† IN HOC S(an)C(t)O ALTARI REQUIE/SCIT CORPU(s) VENERABIL/IS SPONSE XR(ist)I S(an)C(t)E BONE/ VIRGINIS, QUE MIGRAVIT AD CELUN AN(n)O D(omi)N(i) MCC/VIII DIE VIGESIMO NONA/ ME(n)SIS MADII. ORA P(ro) NOBIS BEATA BONA UT DIGNI EFFICIAMUR P(ro)MISSIONIBIUS XR(ist)I. AMEN" (ed. O. BANTI, *Due iscrizioni del secolo XIII. Noterelle di epigrafia medievale*, 1991, pp. 17-25, ora in IDEM, *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, Pisa 1995, pp. 149-158, alla p. 155, che non menziona l'iscrizione perduta).

¹¹ Trascritto da DEL GRATTA, pp. 3-73. Sull'ambito di redazione cfr. PANARELLI, *Culto dei santi*, pp. 168-176; ZACCAGNINI, *Santa Bona*, al quale devo anche l'ipotesi di datazione. L'episodio della *commendatio* è riferito da ACP, C. 181, c. 41r; DEL GRATTA, p. 24.

¹² Cfr. O. BANTI, *Santa Bona: un tipo di donna e uno stile di vita proposti come modello dalla agiografia pisana tra XII e XIII secolo*, Pisa 1987, p. 5.

2. Il modello di santità

Fin da bambina, Bona si propose di imitare Gesù ed è presentata tanto avanti nella santità da meritare di avere fin da allora rapporti specialissimi, intessuti di apparizioni, conversazioni, avvertimenti, con Cristo, la Vergine, le due Marie e s. Jacopo¹³. La vita di Bona appare poi caratterizzata da un'intensa attività caritativa verso gli infermi, nel corpo e nello spirito, che ella sapeva confortare e consigliare poiché Dio le aveva concesso il dono d'intuire i segreti delle anime. Santa taumaturga, cui si dovettero molti miracoli, segno della sua santità ma anche dimostrazione dell'operato di Dio attraverso di lei, Bona consacrò la sua vita alla penitenza di espiatione e alle opere di misericordia verso i poveri infermi e verso chi era assalito da dubbi ed angosce: ella fu scelta come maestra di spiritualità da uomini e donne, laici e chierici, di varia estrazione sociale¹⁴. Il suo spirito desideroso di maggiore perfezione la spinse a più impegnative e significative dimostrazioni d'amore verso Dio, il pellegrinaggio, concepito come mezzo di espiatione dei peccati propri e della società cristiana¹⁵.

Dal punto di vista della tipologia della santità, la figura di Bona rientrava nel tipo tradizionale per la vita povera e le opere di pietà cui si dedicava: elementi di novità erano invece rappresentati sia dal suo mantenersi col lavoro manuale della filatura e dalla condizione laicale, sia dall'attività di consigliera e confidente sia soprattutto dall'affrontare, senza mezzi propri e senza la protezione di amici o parenti, ma fidando solo nella Divina Provvidenza, lunghi e pericolosi pellegrinaggi. Quest'ultimo aspetto poteva apparire alla mentalità del tempo particolarmente audace e temerario, quando non sconsiderato¹⁶, ma in un ambiente di respiro internazionale come quello pisano, caratterizzato dalle attività mercantili, largamente aperto al mare e ai viaggi¹⁷ ma anche pervaso dall'idea di crociata¹⁸, Bona poté diventare il simbolo di un nuovo tipo di santa, capace di sperimentare attraverso difficili esperienze spirituali nuovi modi di perfezione¹⁹, a testimonianza della nuova concezione che si stava diffondendo nel mondo cristiano, di un laicato composto da uomini e donne che allo stesso modo e sullo stesso piano perseguivano un medesimo ideale di perfezione spirituale vivendo una vita di povertà volontaria, dedicata al lavoro manuale e al proselitismo religioso mediante la predicazione²⁰.

3. La venerazione per s. Jacopo e i pellegrinaggi

Fin dall'infanzia Bona manifestò una speciale devozione per l'apostolo venerato a Compostella²¹. Già a sette anni nella chiesa pisana di S. Sepolcro le apparvero Cristo, la Vergine, s. Jacopo e le due Marie²². La chiesa di S. Sepolcro con l'annesso ospedale era una delle prime sedi fondate in Occidente, verso il 1113, dagli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, che avevano come scopo primario la cura e l'assistenza dei pellegrini²³. L'apparizione avvenne dunque in un edificio, che rimandava immediatamente ad uno dei grandi centri del pellegrinaggio medievale, Gerusalemme, e che era per di più la sede locale di un Ordine così intimamente collegato con il pellegrinaggio. In

¹³ ACP, C. 181, cc. 38r-v, 39v; DEL GRATTA, pp. 3-7, 11-12; *Acta Sanctorum, Maii*, VII, p. 147. Sul modello della santa-bambina, di cui Bona e la sua contemporanea Ubaldesca rappresentano esempi precoci, cfr. G. ZACCAGNINI, *Ubaldesca, una santa laica nella Pisa dei secoli XII-XIII*, Pisa 1996, pp. 46-48.

¹⁴ ACP, C. 181, cc. 40v-41r; DEL GRATTA, pp. 18-23; *Acta Sanctorum, Maii*, VII, pp. 149, 154-155.

¹⁵ Cfr. BANTI, *Santa Bona*, pp. 6-7, 10-11.

¹⁶ Cfr. *Ibid.*, pp. 12-13.

¹⁷ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *La dimensione mediterranea di Pisa e il suo sistema portuale*, in M.L. CECCARELLI LEMUT - G. GARZELLA (cur.), *Pisani viri in insulis et transmarinis regionibus potentes*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pisa, 22-24 ottobre 1998), in corso di stampa.

¹⁸ Cfr. M. TANGHERONI, *Pisa, l'Islam, il Mediterraneo, la Prima Crociata: alcune considerazioni*, in F. CARDINI (cur.), *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, Firenze 1982, pp. 31-55.

¹⁹ Cfr. BANTI, *Santa Bona*, pp. 14-15.

²⁰ Cfr. in generale A. VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, trad. it., Milano 1989.

²¹ ACP, C. 181, c. 41r; DEL GRATTA, p. 23.

²² ACP, C. 181, c. 38v, 39r-v; DEL GRATTA, pp. 6, 11; *Acta Sanctorum, Maii*, VII, p. 148.

²³ Sugli Ospitalieri cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT - G. GARZELLA, *I Gerosolimitani a Pisa e nel territorio nel medioevo*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana: un crocevia per l'Ordine di S. Giovanni*, Atti del Convegno di studio (Genova-Rapallo-Chiavari, 9-11 settembre 1999), in corso di stampa.

una visione presaga della vocazione di pellegrina di Bona, sono presenti le tappe estreme dei suoi futuri viaggi, con S. Sepolcro a rappresentare Gerusalemme e l'apostolo Jacopo a indicare la meta di Compostella. Tutta la vita di Bona fu contraddistinta, come si è detto, dalle apparizioni di quei cinque personaggi, e soprattutto di s. Jacopo, che sovente la accompagnarono, vestiti da pellegrini, nei suoi viaggi.

All'età di dodici anni le fecero visita nella sua povera casa Cristo, la Vergine, s. Jacopo e le due Marie in abito da pellegrini: riconosciuti da Bona, ma non da sua madre, i santi dichiararono di venire dall'Oltremare (la Terrasanta) e di volere condurre là con loro la fanciulla. Poiché le parvero persone dabbene, la madre acconsentì alla loro richiesta e Bona compì il primo pellegrinaggio. In Terrasanta, dove il padre non volle vederla, rimase nove anni, alla scuola di un santo eremita di nome Ubaldo. Una nuova apparizione di Cristo con i suoi consueti compagni propiziò il ritorno in patria di Bona, ancora una volta accompagnata da Cristo, la Vergine, s. Jacopo e le due Marie²⁴.

Questo fu solo il primo di una lunga serie di pellegrinaggi che impegnarono tutta la vita di Bona, recatasi più volte nei maggiori santuari medievali, S. Michele del Gargano, Roma e Santiago di Compostella. A Santiago Bona si sarebbe recata ben dieci volte, nove di persona -spesso accompagnata, come si è detto, dallo stesso apostolo-, e l'ultima, avvicinandosi ormai la morte, in spirito²⁵. E proprio durante i suoi viaggi a Compostella la santa avrebbe compiuto diversi miracoli per aiutare i pellegrini in difficoltà: dal superamento di un fiume in piena all'attraversamento di un ponte pericolante all'incontro con un ladro. Altri miracoli sono riferiti ai suoi soggiorni a Roma²⁶.

A Pisa Bona fu legata con un vincolo particolare al monastero di S. Michele degli Scalzi, posto nel suburbio orientale, sulla riva destra dell'Arno a monte della città, circa 1,5 km fuori dalle mura medievali. Qui, nella chiesa esistente fin dal 12 luglio 1025²⁷, l'arcivescovo Villano aveva promosso l'insediamento, prima del 1167, dei Benedettini Pulsanesi, detti Scalzi. Questa congregazione era sorta nel 1129 ad opera di s. Giovanni di Matera e prendeva nome dalla sua prima sede, il monastero di S. Maria di Pulsano sul Monte Gargano, non lontano dal citato santuario di S. Michele. La congregazione, una delle poche che dal Regno normanno fu capace di espandersi anche nel resto d'Italia, conobbe una precoce diffusione nell'Italia centrosettentrionale già negli anni Quaranta del XII secolo, probabilmente per la sua fedeltà al papa Innocenzo II. In Toscana, oltre che a Pisa, fu presente a Guamo presso Lucca e a Bagno a Ripoli presso Firenze²⁸.

La vita di Bona ci appare dunque svolgersi in un alternarsi tra fughe verso i grandi e lontani centri dei pellegrinaggi ed un intenso rapporto quotidiano con i due gruppi di religiosi, i canonici regolari di S. Martino, di cui era conversa, e, soprattutto, i Benedettini Pulsanesi di S. Michele. E proprio il legame con questi ultimi rappresenta il tramite tra S. Michele del Gargano, la Terrasanta, Roma e Santiago di Compostella, ossia tra le grandi mete del pellegrinaggio cristiano medievale, realizzato attraverso la città di Pisa. Interessante è anche la presenza delle due Marie, le 'sorelle' della Madonna come si riteneva allora, in realtà cognate, cioè Maria Salome, moglie di Zebedeo e madre degli apostoli Jacopo Maggiore e Giovanni Evangelista, e Maria moglie di Cleofa e madre di Giacomo Minore e Giuda Taddeo. Il culto delle Marie era piuttosto diffuso, in particolare nella Francia meridionale, e possiamo ricollegare anche questo aspetto all'ambito del pellegrinaggio a Compostella²⁹.

²⁴ ACP, C. 181, cc. 38v-39r, 39v-40v; DEL GRATTA, pp. 7-10, 13-20; *Acta Sanctorum, Maii*, VII, pp. 148-149.

²⁵ ACP, C. 181, cc. 39r-41r A, 42r-v; DEL GRATTA, pp. 14-21, 27, 31; *Acta Sanctorum, Maii*, VII, pp. 150-152.

²⁶ ACP, C. 181, cc. 42v, 47r-48r; DEL GRATTA, pp. 31, 58-68; *Acta Sanctorum, Maii*, VII, pp. 150-152.

²⁷ Ed. E. FALASCHI, *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 1 (930-1050), Roma 1971 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 1), n. 56 pp. 163-167.

²⁸ Sui Pulsanesi e sulla loro sede pisana cfr. F. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei Pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma 1997 (Nuovi Studi Storici, 38).

²⁹ Cfr. su Maria Salome F. SPADAFORA, *Maria di Cleofa*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma 1967, col. 971, su Maria di Cleofa IDEM, *Salomé*, *Ibid.*, XI, Roma 1968, col. 583.

4. La fondazione di S. Jacopo de Podio

In questo clima la santa promosse la fondazione del monastero di S. Jacopo *de Podio*, 4 km a Nord di Pisa lungo il *podium Vallis Serchi* - dal quale prese il nome -, un percorso stradale di origine romana comunemente identificato con la *via Aemilia Scauri*. La strada usciva probabilmente dalla porta del Leone e si dirigeva verso il Serchio, che oltrepassava anticamente in località Carraia, l'odierna Arena; raggiungeva quindi Vecchiano e Massaciuccoli per poi dirigersi con un percorso interno pedemontano verso Luni. Nel XII secolo assunse maggiore importanza la variante che conduceva all'attuale località di Pontasserchio, dove verso la metà del XII secolo venne costruito un ponte, poco più a monte di quello odierno³⁰.

La nascita del cenobio benedettino pulsanese di S. Jacopo *de Podio* rappresenta un importante episodio della vita religiosa pisana del XII secolo, legato com'è a s. Bona e alla diffusione del culto di s. Jacopo e della pratica del pellegrinaggio a Compostella.

La *Vita A*, prodotta, come si è detto, nell'ambito della canonica regolare di S. Martino, dove la santa era sepolta, e tesa ad esaltarne la figura per attirare i fedeli, riferisce che, qualche tempo dopo il ritorno dalla Terrasanta, quindi verso la fine degli anni Settanta del XII secolo, Bona fu invitata da Cristo a recarsi a Compostella. Di ritorno, accompagnata da s. Jacopo, giunse sulla sera presso Pisa nel luogo dove poi sarebbe sorto il cenobio: ivi trovò una vecchia eremita, che desiderava erigere una chiesa ma non ne aveva i mezzi. Bona allora le propose di dedicarla a s. Jacopo e, con l'aiuto dell'apostolo stesso, tracciò per terra il disegno dei muri del nuovo edificio. Una volta costruita la chiesa, Bona si rivolse per l'officiatura ai monaci pulsanesi di S. Michele di Orticaria ed essa stessa scelse il prete da destinarvi³¹.

La *Vita B* invece, di ambito pulsanese e quindi tesa a porre in rilievo anche i meriti di quei monaci, pur riconoscendo alla santa l'idea della costruzione della chiesa, attribuisce ai Pulsanesi l'iniziativa materiale³². Ai due cenobi Bona rimase sempre strettamente legata: prima di partire per i suoi viaggi, ella sostava sempre a S. Michele degli Scalzi, che per la sua posizione a Nord dell'Arno risultava fuori dai suoi itinerari, mentre per recarsi verso Compostella prendeva l'antico percorso stradale romano della Valle del Serchio e si fermava a S. Jacopo *de Podio* per poi continuare per Migliarino e proseguire lungo la *via Aurelia* costiera. Infatti, nella narrazione delle sue ultime vicende, si riferisce come Bona, ormai vicina alla morte, nel mese di marzo volesse andare ancora una volta a Santiago di Compostella: uscita dalla città, si recò come al solito a S. Jacopo *de Podio*, ove raccomandò a Dio, alla Vergine e a s. Jacopo se stessa e tutti i suoi figli spirituali, presenti, assenti e futuri, desiderando morire durante quel viaggio, ma giunta a Migliarino si sentì male. Ancora una volta le apparvero Cristo, la Vergine, le due Marie e s. Jacopo e Cristo le ingiunse di tornare a Pisa, poiché sarebbe morta nel suo letto, presso S. Martino³³.

In base al racconto della *Vita A* e per il fatto che la nuova fondazione monastica fu confermata l'11 gennaio 1188 dal papa Clemente III al monastero di S. Michele di Orticaria³⁴, possiamo porre la fondazione di S. Jacopo *de Podio* intorno al 1180. Il cenobio divenne ben presto un importante centro di devozione sia per l'impulso dato da Bona sia per l'attività dei Pulsanesi stessi, intenti a promuovere la fama della loro fondazione. Il suo rilievo crebbe anche grazie al possesso della reliquia della mano di s. Giacomo, portata da Costantinopoli all'inizio del Duecento, forse in occasione della IV Crociata, anche se in questo caso non si trattava dell'apostolo venerato a Compostella bensì di Giacomo il Minore³⁵.

³⁰ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT - M. PASQUINUCCI, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, in "Bollettino Storico Pisano", LX (1991), pp. 111-138, alle pp. 123-124, e, in questo volume, il capitolo 14.

³¹ *Acta Sanctorum, Maii*, VII, pp. 150, 152.

³² ACP, C. 181, c. 41r; DEL GRATTA, p. 24.

³³ ACP, C. 181, cc. 42r, 48r; DEL GRATTA, pp. 27-28; *Acta Sanctorum, Maii*, VII, pp. 150-152.

³⁴ Ed. G.B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis s. Benedicti*, IV, Venetiis 1700, *Appendix*, n. 103 coll. 174-175; reg. P. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, *Etruria*, Berolini 1908, n. 3 pp. 364-365.

³⁵ ACP, C. 181, cc. 35r -38r; cfr. PANARELLI, *Culto dei santi*, pp. 176-178.

La fortuna del monastero non fu però di lunga durata: nel 1315 la preziosa reliquia fu rubata e nei decenni successivi il cenobio entrò in una crisi profonda da cui non si risollevò più, seguendo poi la sorte comune a molti enti monastici alla fine del medioevo³⁶: dato in commenda nell'ultimo quarto del XV secolo, fu soppresso nel 1785, ma alla fine del XIX secolo in quel luogo è stata ricostruita una chiesetta ancora dedicata a S. Jacopo³⁷.

5. *Il culto di s. Jacopo a Pisa*

La devozione per s. Jacopo ebbe, come si è visto, un ruolo fondamentale nella vita di s. Bona. Si trattava di un culto molto vivo nei secoli centrali del medioevo, legata soprattutto alla diffusione della pratica del pellegrinaggio a Compostella. Per concludere, possiamo cogliere il riflesso di tale devozione nelle chiese che al santo vennero dedicate nell'ambito della nostra diocesi. Occorre in primo luogo però distinguere l'apostolo venerato a Compostella da Jacopo il Minore, distinzione facilitata dal fatto che normalmente la dedicazione a quest'ultimo è unita a quella all'apostolo Filippo.

Possiamo identificare solo nove edifici di culto intitolati a S. Jacopo Maggiore, attestati nella documentazione scritta a partire dalla fine dell'XI secolo, un numero non molto elevato, simile a quelli dei santi Giorgio, Donato e Frediano, mentre superavano la ventina le dediche a santi come Bartolomeo, Giovanni Battista, Lorenzo e Stefano. Più di trenta erano gli edifici intitolati a S. Pietro, S. Martino e S. Michele, mentre a S. Maria, titolare della cattedrale e della diocesi, erano dedicati quasi una cinquantina di enti.

In città la chiesa più antica intitolata al nostro apostolo era S. Jacopo di Mercato, i cui resti si conservano in via Rigattieri angolo via S. Jacopino, nota a partire dal 1085 e sorta nell'area immediatamente a Est delle mura antiche, detta Foriporta, inglobata dalle nuove mura comunali erette dal 1154³⁸; alla fine del XII secolo, nel 1189, è attestata nella zona occidentale della città, S. Jacopo degli Speronai, in via S. Maria tra l'ingresso storico dell'Orto Botanico e via Luca Ghini³⁹, mentre nel 1248 fu eretto l'ospedale di S. Jacopo nel suburbio sudorientale fuori della porta S. Marco, lungo l'antica *via Aemilia Scauri*, nel medioevo via di Maremma o delle Colline, dalla quale all'altezza di Fasciano si dipartiva la via che portava a Firenze⁴⁰. Nessuna di queste chiese esiste ancora.

Nel territorio della diocesi gli enti ecclesiastici dedicati a S. Jacopo Maggiore sono testimoniati nella documentazione scritta solo a partire dagli anni Quaranta del XII secolo, epoca cui può essere fatta risalire la cappella del castello di Montevaso, ai limiti sudorientali della diocesi⁴¹. Nello stesso periodo nel Valdarno è nota dal 1145 la chiesa di Navacchio⁴², e trent'anni dopo, nel 1176, quella di Zambra, ancora esistente nel suo aspetto risalente forse all'VIII secolo, anche se non

³⁶ *Ibid.*, pp. 179-180.

³⁷ Cfr. SAINATI, *Diario sacro pisano*, p. 111.

³⁸ Sulla chiesa cfr. GARZELLA, *Pisa com'era*, pp. 69-70; sulla zona di Foriporta *Ibid.*, pp. 68-74, 113-115, 129-131, 153-154, inglobata dalle mura comunali: *Ibid.*, pp. 161-165; La data di costruzione di queste mura è stata recentemente stabilita da M. RONZANI, *La formazione della piazza del Duomo di Pisa (secoli XI-XIV)*, in L. RICCETTI (cur.), *La piazza del Duomo nella città medievale (nord e media Italia, secoli XI-XVI)*, Atti della Giornata di studio (Orvieto, 4 giugno 1994), Orvieto 1997, pp. 19-134, alle pp. 47-53, e da M.L. CECCARELLI LEMUT, *Bernardo Maragone 'provisor' e cronista di Pisa nel XII secolo*, in G. ROSSETTI (cur.), *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, Napoli 2001, pp. 119-137, alle pp. 134-135.

³⁹ Cfr. GARZELLA, *Pisa com'era*, pp. 52, 180.

⁴⁰ Cfr. M. RONZANI, *San Marco nei secoli XII-XIV: la chiesa, il borgo e il territorio parrocchiale*, in S. SODI (cur.), *Pisa fuori le mura. La chiesa e il territorio di S. Marco dal medioevo ai nostri giorni*, Pisa 1995, pp. 15-44, alle pp. 33-35. Sul percorso stradale CECCARELLI LEMUT - PASQUINUCCI, *Fonti antiche e medievali*, pp. 115-121, e, in questo volume, il capitolo 14.

⁴¹ Cfr. C. TOZZI, *Il castello di Montevaso e il territorio circostante fino alla fine del XIII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a. a. 1992-1993, relatrice M.L. Ceccarelli Lemut, p. 50.

⁴² Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Il Valdarno*, in R. MAZZANTI (cur.), *La Pianura di Pisa ed i rilievi contermini. La natura e la storia*, Roma 1994 (Memorie della Società Geografica Italiana, L), pp. 329-336, alla p. 333. Navacchio si trova 8 km a ESE di Pisa.

sappiamo se fin dalle origini l'edificio fosse dedicato all'apostolo⁴³. Poco dopo, al 1187, risale la prima notizia sull'eremo di S. Jacopo di Acquaviva, immediatamente a Sud dell'abitato di Livorno⁴⁴, mentre solo nel 1224 è attestata S. Jacopo di Cafaggioregio, l'attuale parrocchiale di Metato⁴⁵. Infine, prima del 1220, fu eretta la nuova pieve di S. Jacopo di Vicarello, a Sud di Pisa⁴⁶. Benché non elevato, il numero degli enti ecclesiastici dedicati a S. Jacopo è pur sempre molto significativo, segno e conferma della grande diffusione del culto dell'apostolo a partire dall'età carolingia, in connessione con il rinvenimento delle sue presunte reliquie e con la successiva affermazione della pratica del pellegrinaggio a Compostella.

⁴³ *Ibid.*, pp. 333-334; cfr. anche L. CRISTIANI TESTI, *Cascina*, IV, *L'arte medievale*, Pisa 1987, pp. 9-55. Zambra si trova 8 km a Est di Pisa.

⁴⁴ Cfr. KEHR, *Italia Pontifica*, III, p. 377.

⁴⁵ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Il Valdiserchio*, in MAZZANTI, *La Pianura di Pisa ed i rilievi contermini*, pp. 228-240, alla p. 232. Metato si trova 7 km a NNO di Pisa.

⁴⁶ La prima menzione risale al 28 gennaio 1220: Archivio di Stato di Pisa, *Dipl. R. Acq. Roncioni*, 1220.